Un memorabile avvenimento fissato nell'immagine fotografica: i sergenti Kantaria ed Egorov, dell'Esercito Rosso, innalzano la vittoriosa bandiera sovietica sull'edificio del Reichstag. La caduta di Berlino segna il crollo definitivo del regime nazista e la liberazione dell'Europa

IL DECISIVO CONTRIBUTO DELL'U.R.S.S. ALLA DISFATTA HITLERIANA

La guerra antifascista attraverso le parole di Stalin

I vantaggi militari momentanei di Hitler e il grande successo politico dell'URSS - Una lotta che unisce l'Europa e l'America - Fusione tra il popolo sovietico e il suo esercito - "Gli Hitler vanno e vengono, mentre il popolo tedesco rimane„

Il significato e le prospettive della guerra contro il fascismo tedesco, guerra tendente all'instaurazione di un ordine nuovo nel mondo liberato dal giogo hitleriano ed alla creazione di una Germania unita, democratica e pacifica, sono vividamente illuminati dai discorsi, dai rapporti e dagli ordini del giorno che il compagno Stalin pronunciò durante gli anni del conflitto. Ne riproduciamo qui alcuni passi.

Che cosa ha guadagnato e che cosa ha perduto la Germania fascista stracciando perfidamente il patto e aggredendo l'URSS? Essa ha ottenuto con ciò una certa situazione di vantaggio per le sue truppe nel corso di un breve periodo, ma ha perduto politicamente, smascherandosi agli occhi di tutto il mondo come un aggressore sanguinario. Non vi può essere il dubbio che questo breve vantaggio militare per la Germania è soltanto un episodio, mentre l'immenso guadagno politico per l'URSS costituisce un fattore serio e duraturo, sulla base del quale debbono svilupparsi successi militari decisivi dell'Esercito rosso nella guerra contro la Germania fascista.

* * *

La guerra contro la Germania fascista non può essere considerata una guerra ordinaria. Essa non è soltanto una guerra fra due eserciti. E' nello stesso tempo una grande guerra di tutto il popolo sovietico contro le truppe fasciste tedesche. Lo scopo di questa guerra patriottica di tutto il popolo contro gli oppressori fascisti è non soltanto eliminare il pericolo che incombe sulla nostra terra, ma anche aiutare tutti i popoli dell'Europa, che gemono sotto il giogo del fascismo tedesco. In questa guerra di liberazione noi non saremo soli. In questa grande guerra avremo alleati fedeli i popoli dell'Europa e dell'America, compreso il popolo tedesco asservito dai caporioni hitleriani. La nostra guerra per la libertà della nostra Patria si fonderà con la lotta dei popoli dell'Europa e dell'America per la loro indipendenza, per le libertà democratiche. Sarà questo un fronte unico dei popoli che sono per la libertà, contro l'asservimento e la minaccia d'asservimento da parte degli eserciti fascisti di Hitler.

(Dal discorso pronunciato alla radio il 3 luglio 1941)

✪

I tedeschi contavano sulla debolezza del regime sovietico, sulla debolezza delle retrovie sovietiche, ritenendo che, al primo grave colpo e ai primi scacchi dell'Esercito rosso, sarebbero cominciati conflitti tra gli operai e i contadini, urti tra i popoli dell'Unione Sovietica, si sarebbero verificate insurrezioni e il paese si sarebbe disgregato, il che avrebbe dovuto facilitare l'avanzata degli invasori tedeschi fino agli Urali. Ma anche qui i tedeschi si sono sbagliati di grosso. Gli scacchi dell'Esercito rosso non solo non hanno indebolito, ma, al contrario, hanno consolidato ancor più tanto l'alleanza tra gli operai e i contadini, quanto l'amicizia tra i popoli dell'Unione Sovietica. Per di più, essi hanno trasformato la famiglia dei popoli dell'Unione Sovietica in un unico campo incrollabile, che sostiene con abnegazione il suo Esercito rosso, la sua Marina rossa. Mai le retrovie sovietiche furono così solide come adesso. E' molto probabile che qualsiasi altro Stato, avendo subito perdite di territorio come quelle che abbiamo subito noi ora, non avrebbe superato le prove e sarebbe andato verso il declino. Se il regime sovietico ha superato così facilmente le prove ed ha consolidato ancor più le sue retrovie, questo vuol dire che il regime sovietico è ora il regime più solido.

(Dal rapporto tenuto il 6 novembre 1941 al Soviet di Mosca)

✪

La forza dell'Esercito rosso risiede innanzi tutto nel fatto che esso non conduce una guerra di conquista, una guerra imperialistica, ma una guerra patriottica, di liberazione, giusta. Il compito dell'Esercito rosso è di liberare il nostro territorio sovietico dagli invasori tedeschi, di liberare dal giogo degli invasori tedeschi i cittadini dei nostri villaggi e delle nostre città, che prima della guerra erano liberi e vivevano umanamente, mentre ora sono oppressi e soffrono a causa dei saccheggi, della rovina e della fame; di liberare, infine, le nostre donne dall'onta e dagli oltraggi, che fanno subire loro i mostri fascisti tedeschi. Che cosa vi può essere di più nobile e di più elevato di tale compito? Nessun soldato tedesco può dire di condurre una guerra giusta, perchè il soldato tedesco non può non vedere che lo costringono a combattere per il saccheggio e l'oppressione degli altri popoli. Il soldato tedesco non ha uno scopo elevato e nobile nella guerra, uno scopo che lo potrebbe animare e del quale potrebbe essere fiero. Invece ogni combattente dell'Esercito rosso può dire con fierezza che egli conduce una guerra giusta, di liberazione, per la libertà e l'indipendenza della sua patria. L'Esercito rosso ha nella guerra uno scopo nobile ed elevato, che lo anima a gesta eroiche. E' ciò appunto spiega perchè la guerra patriottica generi da noi migliaia di eroi e di eroine, pronti a morire per la libertà della loro patria.

In ciò risiede la forza dell'Esercito rosso.

Anche in ciò risiede la debolezza dell'esercito fascista tedesco.

A volte nella stampa straniera si diffonde la chiacchiera che l'Esercito rosso ha per scopo di sterminare il popolo tedesco e di distruggere lo Stato tedesco. Questa è, certamente, una sciocca menzogna e una calunnia non intelligente contro l'Esercito rosso. L'Esercito rosso non ha e non può avere tali scopi idioti. Lo scopo dell'Esercito rosso è di scacciare gli invasori tedeschi dal nostro paese e di liberare la terra sovietica dagli invasori fascisti tedeschi. E' molto probabile che la guerra per la liberazione della terra sovietica porti alla cacciata e alla distruzione della cricca di Hitler. Noi saluteremmo una tale soluzione. Ma sarebbe ridicolo identificare la cricca di Hitler col popolo tedesco, con lo Stato tedesco. L'esperienza della storia insegna che gli Hitler vanno e vengono, mentre il popolo tedesco, lo Stato tedesco rimangono.

(Dall'ordine del giorno del 23 febbraio 1942)

Il compagno Stalin nella divisa di maresciallo dell'URSS

Firme per la pace (dipinto di Domenico Purificato)

UNA POESIA DI SIBILLA ALERAMO

Volontà umana di pace

Quel giorno il mondo cantò
quel giorno il mondo fu ancor una volta felice.

E' per giornate simili che il mondo
attraverso i decenni e gli evi
ritrova il senso unanime della parola felicità.

Poi quel senso ben presto si conturba.

Ben presto nel mondo lo spettro si riaffaccia
il sempre incredibile spettro della guerra riappare
or lungi or prossimo
le alpi e gli oceani sussultano
le gioie i dolori stessi dei singoli destini
diventano pallide larve sotto il cielo.

Ma il ricordo il ricordo di quel canto
di quel giorno di quel giorno felice
felice per l'intero vasto mondo
varrà una volta e sia alfine questa
a riunire in una sola le volontà umane.

Oh immensa fraterna volontà di pace
potente più d'ogni insano delirio
alta più d'ogni mortale fragore d'atomi
volontà volontà umana di pace per sempre
sul mondo che anela a canti di libertà
a canti di orgogliosa ascesa per ogni vivente.

SIBILLA ALERAMO

Roma, 21 Aprile 1955.

DIECI ANNI FA LA GERMANIA SI ARRESE SENZA CONDIZIONI

Con la liberazione di Praga finiva la lunga notte nazista

L'insurrezione nella capitale cecoslovacca e le ragioni della testarda resistenza opposta dai tedeschi - La marcia trionfale dell'Armata rossa - Kesselring pensa al futuro - Gli intrighi della diplomazia occidentale svelati dal carteggio fra Churchill, Truman e Eisenhower

Ufficialmente, la guerra contro la Germania nazista è finita alla mezzanotte dell'8 maggio 1945. Di fatto, però, la mattina del 9 maggio si combatteva per le vie di Praga. Da quattro giorni la città era insorta contro l'oppressore tedesco. Si era ribellata fin dalle prime ore del 5 maggio, quando, dopo aspri combattimenti, i patrioti erano riusciti a impadronirsi della stazione radio e a issare in Piazza Venceslao la bandiera nazionale, ammainata nel lontano marzo del 1939. Dalla radio strappata al nemico, il Comitato nazionale cecoslovacco lanciava l'appello all'insurrezione, invitando il popolo ad impugnare le armi per liberarsi dall'invasore. Ma le armi non c'erano e bisognava conquistarle, togliendole ai tedeschi. Terribile condizione di inferiorità: ai mezzi corazzati della Wehrmacht si potevano contrapporre solo le barricate. Sotto il fuoco dei cannoni e degli aerei hitleriani, Praga non si piegava, però, ed affrontava con coraggio la prova suprema. Dalla sua trasmittente giungeva al mondo l'annuncio della rivolta e l'appello alla solidarietà per resistere ai contrattacchi tedeschi.

Il giorno più duro

Il 6 maggio, il governatore nazista Frank chiedeva una tregua: voleva guadagnare tempo per non distogliere le truppe impegnate nei combattimenti contro la avanzata sovietica. Ma il Comitato di Liberazione rifiutava e il giorno dopo la lotta si faceva più dura e sanguinosa. Spinti dalla disperazione, i tedeschi non esitavano, di fronte a nulla, nell'insensata illusione di potere, con il terrore, ritardare il crollo e l'espiazione. Da radio Praga continuavano le richieste di armi agli alleati e i bollettini sui combattimenti in corso nella città.

L'8 maggio fu il giorno più duro. Il comandante nazista, feld-maresciallo Schoerner, aveva dato ordine di radere al suolo la città e di sterminarne la popolazione. E l'ordine veniva eseguito senza pietà, sebbene i combattenti della Wehrmacht sapessero di avere già perduto la guerra, con la firma dell'armistizio, avvenuta il 7 maggio al Quartier Generale di Eisenhower a Reims. Intanto, rispondendo all'appello degli insorti, Stalin ordinava alle forze sovietiche vittoriose di accorrere in aiuto dei cecoslovacchi. Immediatamente le truppe del maresciallo Rybalko si lanciavano da Berlino e da Dresda in direzione di Praga e, dopo una marcia travolgente, raggiungevano la capitale cecoslovacca all'alba del 9 maggio. Finiva così per la Cecoslovacchia e per l'Europa intiera la lunga notte nazista.

Incredibile sembra oggi, a ripensarci, l'ostinato furore tedesco fino all'ultimo momento della guerra. Che senso aveva accanirsi contro i popoli alla soglia della loro liberazione, quando ogni speranza per la Germania era ormai definitivamente tramontata? Che i massacratori di Lidice potessero tremare all'idea di dover rendere conto dei delitti compiuti è comprensibile. Ma ciò non basta a spiegare il loro comportamento, a meno che non si tenga presente un fatto che poteva essere alla base dei loro calcoli. Mentre si combatteva senza quartiere a Praga, le truppe americane della III Armata, varcata la frontiera cecoslovacca, si trovavano attestate lungo la linea Karlovy Vary-Pilsen-Budejovice, a meno di 100 km. dalla capitale. Il feld-maresciallo Kesselring, allora comandante supremo del fronte meridionale, alle cui dipendenze operava Schoerner, non nasconde nelle sue Memorie di guerra di avere tentato tutto il possibile per aprire la strada agli anglo-americani provenienti da Occidente, facendo invece, con tutte le forze, fronte ad est per sbarrare il passo alle truppe sovietiche. «Non è colpa nostra — confessa il maresciallo nazista — se gli occidentali si sono fermati nella regione dei Sudeti invece di occupare la Cecoslovacchia, come avrebbero voluto i tedeschi». Lo stesso governatore nazista Frank da parte sua li aveva invitati a farlo senza perdere tempo. Ma il generale Eisenhower non ne volle sapere. E qui è la chiave che ci aiuta a capire l'intrecciata e confusa conclusione delle operazioni militari in Europa. In realtà il vero problema era un altro. Tra gli alleati esisteva un accordo preciso sullo spiegamento delle rispettive forze al termine della guerra. Tale accordo riguardava la Germania e l'Austria che avrebbero dovuto essere divise in quattro zone di occupazione. Non vi poteva quindi essere dubbio sul fatto che, cessate le ostilità, gli eserciti vittoriosi avrebbero dovuto ritirarsi dai territori eventualmente assegnati ad altri.

Piani insidiosi

Incontrandosi, le truppe sovietiche e quelle alleate, come ricordò Stalin in un telegramma a Churchill il 2 maggio, avrebbero dovuto accordarsi su una linea di demarcazione tattica provvisoria, salvo poi a procedere a una ridistribuzione delle forze in un secondo tempo. Ora, sulla possibilità di mercanteggiare tale ridistribuzione puntava senza scrupoli e senza nasconderlo Churchill. Visto che i tedeschi sono disposti a cedere ad Occidente — pensava il Premier britannico — perchè non approfittarne? Non esiste nessun impegno che ci vieti di arrivare per primi a Berlino, a Vienna o a Praga. Sarà sempre meglio precedere i russi per avere qualche carta in mano con cui contrattare poi su altre questioni politiche. Questo pensiero fisso ha dominato la mente di Churchill durante tutto il periodo conclusivo della guerra. Come convincere, però, gli americani, senza i quali nessun piano del genere avrebbe potuto realizzarsi? Bisognava fare del Presidente Truman un complice. Perciò Churchill, fin dai primi giorni, cercò di insinuare nella mente del successore di Roosevelt il dubbio che le zone di occupazione, come affermò in un suo telegramma del 18 aprile, fossero state «concordate un po' frettolosamente a Quebec nel settembre del 1944, quando non si prevedeva che gli uomini del generale Eisenhower avrebbero compiuto una simile poderosa irruzione in Germania». Ma Truman fece finta di non capire. Visto che il nuovo Presidente mostrava una certa sordità, Churchill preferì essere più esplicito. «Non c'è dubbio che la liberazione di Praga e della maggior parte possibile del territorio cecoslovacco occidentale da parte delle vostre forze — telegrafò a Truman il 30 aprile — possa influire in modo decisivo sulla situazione postbellica in Cecoslovacchia e in modo indiretto su quella dei paesi circonvicini».

Un'epoca si chiude

Questa volta il successore di Roosevelt non poteva fare l'indiano. Costretto a prendere posizione, egli lasciò chiaramente intendere che non voleva rischiare una rottura con i sovietici su una questione che avrebbe perso importanza, finita la guerra in Europa, in prospettiva dei combattimenti che avrebbero dovuto impegnare gli alleati contro il Giappone. Deluso dalla incomprensione del Presidente, Churchill, testardo, si rivolgeva allora al generale Eisenhower, al quale scriveva, il 7 maggio 1945: «Spero che il vostro piano non vi impedisca di avanzare su Praga se avrete le truppe occorrenti e non incontrerete prima i russi». Neanche questa gli riuscì. Il Comandante supremo alleato, d'accordo con il governo di Washington, aveva un piano diverso.

Invano si recrimina oggi in Occidente sulle decisioni di allora, decisioni che, secondo l'ex-Primo Ministro britannico, sarebbero state fatali. La storia di quei giorni è chiara per chi la vuol comprendere. Gli americani avevano bisogno dell'intervento sovietico in Estremo Oriente per regolare i conti con il Giappone. Nè intendevano correre il rischio di dover combattere da soli contro i nipponici, per far piacere a Londra. Gli inglesi pensavano già a precostituire determinate posizioni di forza, cercando di occupare quanto più spazio fosse stato possibile per sottrarlo ai sovietici, nonostante gli accordi, e per instaurare dappertutto regimi anticomunisti. I nazisti, perduti per perduti, puntavano le loro ultime speranze su una intesa con l'Occidente, che sarebbe toccato poi ai loro successori di realizzare. Ma, in guerra, non si bara al giuoco. Gli immensi sacrifici degli eserciti sovietici e dei popoli in lotta per la loro libertà non potevano essere annullati, all'ultima ora, dagli intrighi della diplomazia occidentale. Ormai le sorti dell'Europa erano state decise nel corso del cammino vittorioso che da Stalingrado aveva condotto a Berlino. E a Praga, liberata dai sovietici, si chiudeva, senza appello, una epoca della storia.

RENATO MIELI

I successi dell'Esercito Rosso stimolarono la Resistenza europea

L'idea-base della liberazione nazionale - Le sconfitte hitleriane sul fronte dell'Est e l'offensiva dei partigiani - Battaglia concorde delle forze militari e degli schieramenti popolari

In questi giorni di celebrazione del glorioso decennale della Liberazione e della fine vittoriosa della guerra antifascista, il tema della Resistenza è apparso in tutti i discorsi politici, in tutti gli scritti ed in tutte le polemiche. Anzi, la trattazione di questo tema è stata, in parte, polemica o tentativo di polemica. Lo sarà ancora in avvenire, perchè la Resistenza non è stata solo un periodo di lotta armata, ma ha costituito una intiera epoca di lotte e di sacrifici. Contemporaneamente, e soprattutto, essa è stata un movimento rinnovatore, la cui meta fu impedita o semplicemente limitata. Non vi è dubbio che alla Resistenza riandranno tutti coloro, nell'animo dei quali la difficile situazione del nostro Paese — e soprattutto delle nostre masse popolari — farà sempre sorgere, oggi e domani, la domanda: «Perchè ancora così? Si è combattuto forse invano?».

L'idea centrale della Resistenza italiana, dal 1943 in poi, fu quella della liberazione e del rinnovamento nazionale. Ma questa idea centrale non è nata a caso, e improvvisamente. La Resistenza al fascismo nacque col nascere del fascismo, si ravvivò negli scontri di Milano del 1919-1922, nelle cinque giornate di Parma, nella battaglia di Sarzana, nelle giornate di Genova del 1922, nella lotta delle valli biellesi, nei giorni della nefanda strage di Torino e, infine, all'epoca del delitto Matteotti. L'idea che l'animava era quella di sbarazzare l'Italia dalla dittatura fascista, finanziata dai monopoli, e di ridare le libertà tolte ai lavoratori. Le sentenze del Tribunale speciale fascista attestano che questa idea-base della Resistenza è di antica data. Ma nelle polemiche e nelle celebrazioni di questi giorni sono pochi coloro che l'hanno ricordata. E' quando la catastrofe nazionale precipita, quando si comprende che il fascismo ha posto l'Italia al servizio dello straniero, che l'idea centrale si completa e si amplia: diventa l'idea della liberazione nazionale, della democrazia e della libertà.

Sviluppo parallelo

Le cose sommariamente dette non spiegano tutto il «perchè» del successo della Resistenza: ne spiegano la preparazione. Il successo va visto e compreso inquadrando la Resistenza nella situazione generale dell'Europa e del mondo in quel periodo.

La Resistenza italiana e quella europea furono lotta spietata contro i fascisti e i nazisti. In Asia la Resistenza fu lotta implacabile contro gli invasori giapponesi. Perciò non la si può capire se non vedendola nel quadro delle operazioni belliche di quel periodo.

Nell'Est europeo la Resistenza comincia sotto l'occupazione nazista in Polonia, in Cecoslovacchia e nelle terre invase dell'U.R.S.S. E' la lotta diretta dei patrioti nelle retrovie nemiche. Essa si manifesta anche nei Balcani, ma è tuttavia debole. La avanzata degli alleati in Sicilia non determina ancora, nè in Italia nè in Francia, un vasto movimento di resistenza armata. Questo movimento si sviluppa in tutti i Paesi europei quando si delinea il declino della potenza militare dell'asse nazi-fascista. E questo declino si delinea non nell'Africa del nord, dove scappano Messe e Rommel, ma nelle steppe del Don.

Ai primi di febbraio del 1943 si conclude la battaglia di Stalingrado. Pochi giorni dopo ha luogo un forte sciopero nei cantieri danesi, Mussolini liquida nove ministri, si crea il fronte del nord Africa al comando di Eisenhower, formazioni partigiane greche attaccano i tedeschi e, infine, ai primi di marzo scoppiano i grandi scioperi operai nell'Italia del nord. Via via che l'Esercito rosso insegue e distrugge le divisioni tedesche, la Resistenza europea e italiana si rafforza, ne aumentano l'audacia e l'eroismo. Di pari passo crescono la confusione e la paura nelle file fasciste e una maggior chiarezza si fa strada tra la gioventù intellettuale italiana, tra i ceti medi e tra gli stessi fascisti. Via via che i tedeschi si ritirano dal fronte dell'Est, gli alleati sono costretti a salire verso il nord Italia e, contemporaneamente, i partigiani aumentano di numero, intensificano le loro azioni.

La cronaca degli avvenimenti ci dimostra, dunque, lo stretto concatenamento della lotta di liberazione con le sconfitte che i nazisti venivano subendo sul fronte decisivo della guerra in Europa: il fronte dell'Est. Quando gli alleati entrano in Roma, le truppe sovietiche hanno già fatto il loro ingresso in Finlandia. E la coincidenza della lotta partigiana in Italia, in Francia e nei Balcani con le operazioni sul fronte dell'Est prosegue metodica e costante. L'offensiva continua, parallela, su due fronti, anche quando gli anglo-americani ordinano (inutilmente!) ai partigiani di sospendere la lotta. Sono i bollettini del fronte orientale, trasmessi da Radio Mosca e da Radio Milano-Libertà, che incitano i partigiani italiani di tutte le tendenze, perchè sono i bollettini della conclusiva disfatta nazista. E quando le forze sovietiche sono alle porte di Berlino, l'esercito partigiano è maturo per l'attacco finale.

Quale è l'Europa

E' evidente, quindi, che l'Europa venne salvata dalla lotta unita e concorde delle forze militari e popolari che si schierarono contro il nazismo e il fascismo. Ed è ormai noto che a quella lotta il maggior contributo di sangue e di eroismo venne dato dai popoli dell'URSS, della Polonia, della Cecoslovacchia, da quei popoli che — con altri Paesi di democrazia popolare e con la Cina — sono oggi all'avanguardia della difesa della pace.

Il secondo Risorgimento, come il primo, fu facilitato dalle condizioni generali esterne, dalla lotta di altri popoli che, battendosi per la loro libertà, ci aiutarono a riconquistare la libertà nostra. C'è, dunque, una ragione fondamentale per affermare che l'Europa unita non è quella tracciata sulla carta con matite americane da certi truffatori della Resistenza, ma è quella che ieri combattè dagli Urali all'Adriatico, dal Mar Nero alle Alpi contro il nazi-fascismo e che vinse per garantire una pace duratura tra i popoli liberi. Se in questa Europa fu possibile la cobelligeranza, perchè non dovrebbe essere possibile la coesistenza?

PAOLO ROBOTTI

L'INCONTRO SULL'ELBA

La stretta di mano tra il generale sovietico Baklanov e il generale americano Kean suggella l'unità contro il fascismo